

## **CAP 1**

Il linguaggio si è sviluppato come necessità per l'uomo imposta dalla vita sociale. Anche altre specie comunicano anche se non si può parlare di linguaggio. Gli studi sui primati cercano di indagare se il loro mancato sviluppo del linguaggio sia dovuto ad incapacità solo fonetica o anche cognitiva.

I linguisti pensano che per studiare la comunicazione sia sufficiente studiare il linguaggio, in realtà bisogna considerare anche la relazione tra comportamento e linguaggio, per tanto occorre distinguere tra sintassi (grammatica), semantica (significato) e pragmatica (conoscenza del contesto sociale).

**Morris** definisce la pragmatica come la relazione dei segni con gli interpreti, la semantica come la relazione dei segni con gli oggetti e la sintassi come la relazione formale dei segni. Il suo intento è di costruire una semiotica orientata al comportamento. Ma spiegare l'attività umana basandosi solo sul comportamento è riduttivo. Il linguaggio è una delle possibilità di interazione umana.

**Chomsky** ritiene che il linguaggio è il gruppo di una capacità di apprendimento innata, una facoltà della mente in quanto gli stimoli a cui sono sottoposti i bambini non sembrano sufficienti affinché essi imparino la sintassi di una lingua.

Per poter capire se effettivamente ci sia nell'uomo una capacità innata di comunicare bisogna considerare molteplici aspetti.

**Miller** ritiene che la scienza cognitiva nasca 11/9/56, secondo giorno di un simposio sulla teoria dell'informazione. Egli pensava che la psicologia sperimentale, la linguistica teorica e la simulazione al computer di processi cognitivi fossero gli elementi su cui basare la ricerca.

L'obiettivo comune delle scienze cognitive è quello di indagare capacità rappresentative della mente e la loro realizzazione funzionale nel cervello. Questa idea si basa sul **FUNZIONALISMO** cioè l'ipotesi per cui la mente è definita come insieme di caratteristiche che prescindono dalla sua realizzazione naturale quindi è possibile costruire artificialmente un sistema che agisca a tutti gli effetti come la mente umana. Il funzionalismo è stato criticato da molti studiosi i quali ritengono che esso porti ad una nuova forma di comportamentismo, in quanto ridurre i processi mentali a semplice descrizione funzionale equivale a descrivere processi di comportamento.

La critica maggiore proviene da **Searle** secondo il quale il cervello produce stati mentali in base alle sue caratteristiche biologiche e non prevede le cosiddette regole inconsce che i funzionalisti individuano come regole computazionali. Searle attacca anche la teoria della sintassi di Chomsky secondo il quale usare correttamente la grammatica vuol dire seguire delle regole che in una prima fase sono implicite e solo in un'eventuale successiva fase scolastica si ha un apprendimento esplicito della grammatica, quindi esiste una conoscenza innata che è inconscia ed emerge solo nel momento in cui la lingua viene usata. Searle nega l'esistenza di tali rappresentazioni inconsce. Chomsky risponde che questa teoria della grammatica universale è il miglior insieme di ipotesi per spiegare come le persone seguono le regole della sintassi.

Nonostante le critiche al funzionalismo si può comunque ipotizzare un legame tra teoria della mente e intelligenza artificiale in quanto alcuni contenuti della mente hanno una struttura logica che può fornire un mezzo di formalizzazione. L'intelligenza artificiale ha permesso di indagare i limiti dell'approccio simbolico e di esplorare il rapporto tra dati e inferenze.

### **MODULARITA'**

Il primo a parlarne fu Chomsky. L'innata capacità di apprendimento deve essere separata da altre capacità, inoltre vi sono caratteristiche costitutive di tale competenza comuni a tutti gli esseri umani come la modularità e l'astrattezza.

**Fedor** discute ampiamente il concetto di modulo introdotto da Chomsky. Egli individua 3 componenti:

- la modularità fa parte dei processi mentali
- i processi centrali non sono modulari
- i processi centrali non si possono indagare.

Questi punti sono stati criticati in quanto alcuni processi centrali hanno proprio le caratteristiche che Fedor attribuisce ai moduli.

Anche la neuropsicologia ritiene che il sistema centrale non abbia il potenziale interno distribuito in modo equivalente.

Vi sono tuttavia alcune proprietà fondamentali per caratterizzare un modulo: specificità di dominio, operatività rapida, incapsulamento informativo, cioè impossibilità di accesso all'informazione esterna.

**Fedor** nega ogni possibilità di teoria evolutiva dell'apprendimento. Invece **Karmiloff-Smith** ritiene che i sistemi cognitivi hanno una modularità determinata dallo sviluppo, per cui diversi stadi di maturazione portano ad acquisire una competenza.

Chomsky introduce la distinzione fra competenza e performance per spiegare i dati non omogenei che emergono dall'uso reale del linguaggio. Il suo intento è dar conto come una facoltà innata comune a tutti dà origine a comportamenti molto diversi a seconda delle circostanze. Questa distinzione dimostra, a suo avviso, che l'astrattezza della teoria non è un difetto se dà conto di comportamenti effettivi.

Chomsky ritiene che la linguistica, la grammatica universale, è parte di una teoria psicologica. I critici di tale posizione sostengono che la grammatica può rivelare una struttura della mente se soddisfa "l'ipotesi di competenza forte".

**RAPPORTO TRA NORMALE E PATOLOGICO:** 2 stati dello stesso meccanismo. Nella scienza cognitiva questo rapporto nasce per patologie neurologiche traumatiche e non (autismo). Lo studio di questo rapporto è solo uno dei possibili modi per affrontare il tema di problemi della comunicazione. Bisogna considerare altri aspetti:

- l'evoluzione del processo comunicativo
- forme di comunicazione complessa (ironia, inganno, scherzo...
- aspetto performativo dell'azione comunicativa

**Austin** è il precursore degli studi sulla comunicazione. Osservando i diversi tipi di linguaggio, ritiene che il linguaggio fa parte dell'azione. Alcuni verbi quando vengono enunciati producono azioni con effetti sul mondo. Da qui nasce la **teoria degli atti linguistici**. Secondo Austin questi sono riusciti se sono validi per il contesto in cui vengono enunciati, se la procedura è corretta. Inoltre vi sono condizioni che riguardano gli stati mentali di chi enuncia l'atto e il suo comportamento.

## Cap 2 Linguaggio, comunicazione e pragmatica

E' difficile dare una definizione univoca di pragmatica. Si tratta di classificare gli atti linguistici nei contesti in cui possono essere prodotti.

La maggiore parte dei pragmatici ritiene che sia possibile elaborare una pragmatica linguistica senza psicologia in quanto ritengono che il linguaggio sia oggettivo e indipendente dai processi cognitivi che lo producono.

I contenuti della pragmatica (secondo **Levinson**) sono:

- Deissi (pronomi personali, dimostrativi, possessivi...) e presupposizioni (assunte implicitamente) che non si possono trattare senza considerare il contesto
- Implicature conversazionali: quanto viene detto implica che gli interlocutori conoscano il contesto e le intenzioni comunicative dell'altro. A tale proposito **Grice** parla di *significato non naturale (o del parlante)* distinto dal significato letterale. Inoltre introduce il **concetto di intenzioni comunicativa**, cioè l'effetto che si vuol ottenere sull'interlocutore. Questo porta a riconoscere che esiste un principio generale del linguaggio che deve essere rispettato dai partecipanti, il **principio di cooperazione**. Quindi l'intenzione comunicativa è il punto centrale di ogni enunciato. Da questo principio nasce il concetto di azione (la conversazione è un'attività).
- Atti linguistici chiamati da **Austin** *atti performativi* possono avere esito felice o infelice. L'atto deve essere eseguito da persone appropriate nel giusto contesto con la giusta procedura. Possono essere espliciti o impliciti. Searle intende utilizzare la teoria degli atti linguistici come teoria unificante della pragmatica. La sua è una teoria degli atti allocutori diretti e indiretti compatibile con una teoria dell'azione intenzionale. L'esito dell'atto linguistico costituisce le regole costitutive dello stesso e cioè il contenuto preposizionale, le condizioni preparatorie, la condizione essenziale, la condizione di sincerità. Spesso l'atto linguistico è usato per indicarne un altro (atto linguistico indiretto) secondo Searle la sua interpretazione prevede una prima fase in cui si interpreta l'atto secondario, poi quello primario (indiretto) sulla base del principio di cooperazione. Il linguaggio viene messo in relazione con l'azione intenzionale.
- Analisi della conversazione ossia l'andamento del dialogo descritto da una serie di caratteristiche dalla cui analisi emergono 2 tipi di strutture: la struttura globale del dialogo che organizza l'andamento della conversazione, e i sistemi di gestione locale come il sistema di organizzazione dei turni (l'alternanza degli interlocutori). Alcuni autori individuano regole che spiegano tale dinamica cioè identificano diverse unità della conversazione: le componenti di costruzione del turno, le coppie adiacenti (domanda/risposta). Alcuni autori preferiscono

parlare di pertinenza condizionata in quanto si ha un concetto di aspettativa che prevede diverse possibilità.

### L'unità della pragmatica

Searle sostiene che per spiegare la conversazione non basta osservare gli atti linguistici. La conversazione ha regole proprie e non è una semplice sovrapposizione di strutture linguistiche.

PUNTI CENTRALI DELLA TEORIA DI SEARLE:

L'atto linguistico è il centro del linguaggio, l'atto comunicativo è il frutto di stati mentali e influisce su di essi. Le regole costitutive dell'atto linguistico sono le condizioni di felicità e definiscono gli allocutori letterari ma non spiegano il processo comunicativo.

## Cap 3 Pragmatica e Psicologia

E' un legame controverso, esplicitato solo in psicologia evolutiva individuando strutture cognitive che permettono la comunicazione. Tipicamente quando si parla di psicologia e linguaggio si parla di psicolinguistica.

**Sperber e Wilson** elaborano una teoria cognitiva della comunicazione. Il punto centrale è che la pragmatica riguarda il linguaggio, ma non pensano che comunicazione e linguaggio siano necessariamente collegati, il linguaggio ha una sua organizzazione. Utilizzano il concetto di pertinenza e ricorrono alla memoria per stabilire i limiti delle inferenze attuate dal sistema cognitivo quando interpreta un enunciato. La memoria è limitata quindi serve uno *sforzo di elaborazione*. La pertinenza è l'unico principio che regola la comunicazione e permette di spiegare tutte le implicature conversazionali.

Ritengono si possa fare economia della memoria, questo punto è stato criticato.

<b>Sperber Wilson</b>	<b>Grice</b>
concetto pertinenza	principio cooperazione e massime
teoria psicologica del linguaggio	teoria filosofica del linguaggio

La loro è in realtà una teoria dell'azione razionale applicata alla comunicazione. Il ragionamento svolto in base a propri obiettivi, credenze, desideri ecc viene ridotto a semplice scambio di informazioni.

il loro concetto di pertinenza definita come relazione tra proposizioni elimina l'intenzionalità comunicativa e la conoscenza del contesto.

Essi condividono la visione di Chomsky secondo cui la linguistica è parte della psicologia, ma negano la modularità: la pragmatica, secondo loro, descrive una parte della performance linguistica in base alle capacità inferenziali limitate dalle possibilità della memoria.

**Gadzar** intende costruire una teoria della competenza pragmatica, vuole dimostrare che il significato è contestualizzato ma bisogna anche considerare il cambiamento del contesto. In alcuni casi la pragmatica determina la semantica. In questo modo identifica la competenza pragmatica con pochissimi fenomeni linguistici non considerando la complessità del fenomeno comunicativo.

Invece **Kasher** ritiene che la competenza pragmatica sia una componente della performance. Il linguaggio è un modulo autonomo e quindi non si può considerare come sistema di comunicazione. Egli intende dimostrare che anche la competenza pragmatica è indipendente dalla comunicazione: una domanda può essere posta senza indicare un eventuale interlocutore.

Egli ritiene che una parte della pragmatica può essere considerata come modulo, le regole che governano gli atti linguistici e le implicature conversazionali non sono linguistici.

Quindi lui ritiene ci sia un modulo che è il nucleo centrale della competenza pragmatica a cui si deve aggiungere un sistema pragmatico centrale e un'interfaccia che fornisca l'integrazione con altri moduli (cioè che risponde alle regole di organizzazione del discorso).

Però se si accetta questa modularità si è costretti ad escludere atti linguistici comuni (come le promesse) che contengono riferimenti a credenze.

Il suo lavoro sembra essere condizionato da 2 pregiudizi: il nucleo pragmatico è dato dalle regole che definiscono gli atti linguistici; esclude una relazione tra pragmatica e comunicazione.

In questo modo non si spiegano quegli atti linguistici che i bambini fanno prima di arrivare alla maturazione del linguaggio.

**Hymes** allarga il concetto di competenza linguistica di Chomsky includendo la competenza comunicativa, quest'ultima ha la conoscenza per stabilire in che occasione usare una certa forma linguistica. L'apprendimento di questa competenza è parallela a quella della grammatica, cioè i

bambini imparano cosa dire e quando. Però non condivide l'idea di Chomsky per cui l'acquisizione delle regole d'uso del linguaggio fa parte della performance.

Le interazioni umane sono troppo complicate per essere solo il risultato della competenza grammaticale. Vi sono aspetti non cognitivi (la storia personale del soggetto) e una competenza che è innata in tutti gli esseri umani e matura in un certo periodo della vita indipendentemente dai fattori esterni. Questa competenza è influenzata dai limiti della memoria e dai meccanismi di percezione. Questa teoria infatti separa la struttura della mente dai limiti della macchina che nella performance sono uniti. Infatti le capacità di performance possono essere migliorate con esercizi appropriati, ma la percezione non si modifica con accorgimenti.

La struttura del linguaggio è acquisita senza insegnamento così come la capacità di costruire la struttura delle interazioni.

<b>Searle</b>	<b>Chomsky</b>
Linguaggio compreso attraverso analisi di atti linguistici che sono comunicativi	Separa linguaggio e comunicazione. Linguaggio è espressione del pensiero.
Atti linguistici spiegati con teoria della mente	Natura non linguistica della comunicazione.

## Cap 4 La nascita del processo comunicativo

Gran parte del linguaggio comune viene appreso con rapidità ma vi sono capacità cognitive più complesse che vengono acquisite con tempi lunghi (l'inganno, l'ironia).

**Curtiss** identifica 3 approcci all'acquisizione del linguaggio:

**MODELLI LINGUISTICI:** identificano l'apprendimento del linguaggio con quello della grammatica. La capacità linguistica è vista come modulo indipendente da altre capacità cognitive (Chomsky).

**MODELLI COGNITIVI:** il linguaggio si sviluppa da schemi di azione, è un prodotto dello stadio sensomotorio e della sua evoluzione quando emerge il pensiero simbolico, l'imitazione differita (Piaget). Lo sviluppo linguistico è parte dello sviluppo cognitivo. Però queste teorie non mostrano come le strutture dell'azione diventano strutture linguistiche. Inoltre non spiegano come mai anche bambini con deficit motori siano in grado di acquisire il linguaggio.

**MODELLI DELL'INTEGRAZIONE SOCIALE:** ispirati a Vygotskij. Il linguaggio è appreso grazie agli stimoli forniti dall'ambiente sociale. Il presupposto è che la comunicazione precede il linguaggio.

**Bruner** svolse alcune ricerche per mostrare che la fase prelinguistica è il punto centrale per comprendere l'acquisizione del linguaggio. I bambini hanno un'attività cognitiva complessa molto presto. La comunicazione inizia molto prima del linguaggio. Questi studi hanno fatto sì che oggi si analizzi l'interazione madre-figlio fin dai primi momenti di vita e in particolare durante la poppata. Bruner ritiene che la comunicazione nasce da una forte interazione con l'adulto. La cosa importante è il processo che porta a questo e che permette di stabilire continuità tra azione e linguaggio. la comunicazione è trasmissione di significati che avviene attraverso diversi mezzi, uno dei quali è il linguaggio. Quindi il ruolo dell'adulto è fondamentale. L'adulto ha il compito di istruttore. Si ha un "servizio di assistenza per il linguaggio" in cui gli adulti guidano i bambini all'apprendimento, e questo inizia molto precocemente. La madre utilizza procedure in cui delimita il compito del bambino, lo aiuta a chiarire i suoi obiettivi, aumenta la posta in gioco. Si ha quindi il controllo dell'azione intenzionale per la quale è fondamentale l'azione cooperativa.

Come per Piaget, anche per Bruner l'azione è importante, ma egli rifiuta l'idea di Piaget per cui il bambino è egocentrico. Il bambino è sociale alla nascita (come sostiene Vygotskij).

Contraddicendo Chomsky, Bruner sostiene che vi siano manifestazioni precoci della capacità comunicativa che influenzano il linguaggio, quindi non si può parlare di moduli indipendenti. L'acquisizione del linguaggio necessita dell'intervento dell'adulto, da qui l'importanza del modo particolare in cui gli adulti parlano ai bambini, utilizzando frasi brevi, e adottando un linguaggio adatto al bambino (baby-talk).

**Trevarthen** ritiene che i neonati, e poi più spiccatamente a 2-3 mesi, hanno espressioni emotive che possono essere considerate come "pre-discorso", per cui lo sviluppo del linguaggio è influenzato anche dai movimenti del bambino in risposta al parlare dell'adulto. Per questo motivo è fondamentale l'integrazione di ritmo tra madre e neonato.

Tutto questo però non dimostra che l'aspetto comunicativo e quello fonetico nascano dalla stessa fonte. E' più plausibile pensare che si attivino contemporaneamente diversi moduli.

Nei seguenti studi, **Bruner** modifica la sua posizione pensando che la grammatica in effetti non può derivare in modo naturale dall'esperienza e da conoscenze non linguistiche. La struttura del linguaggio contiene regole coerenti internamente (indipendentemente dal mondo esterno). Questo

non nega l'importanza della pragmatica nell'acquisizione del linguaggio, ma introduce altri elementi. Altro concetto importante è quello di *formato*: cioè una modalità di interazione con l'adulto che aiuta a capire l'uso appropriato del linguaggio spingendo il bambino a concentrarsi sul discorso dell'adulto e non su eventi concreti.

Per i teorici sostenitori del linguaggio come prodotto dell'interazione sociale, il concetto fondamentale è quello di apprendimento. Il linguaggio usato dall'adulto quando parla al bambino non è affatto povero, anzi è estremamente adatto all'apprendimento. Però alcuni studi mostrano che tale linguaggio non è particolarmente comprensibile né per aspetti fonologici né grammaticali. Per cui non è dimostrato che l'uso di un baby-talk aiuti l'apprendimento del linguaggio.

E' ampiamente dimostrato che le prime interazioni avvengono fin dalla nascita. Si discute però sulla qualità di queste interazioni e su quale influenza possano avere sul futuro sviluppo delle capacità pragmatiche.

Inizialmente si ha un'interdipendenza di ritmi tra madre e bambino che può essere vista come interazione positiva, si ha una serie di convenzioni comunicative. Questo per Trevarthen è una dimostrazione di intersoggettività. Egli propone una lista di motivi (strutture mentali innate) alla base dell'intersoggettività.

#### LA TRANSIZIONE

**Trevarthen** ed altri ritengono che a 9 mesi si riscontri un significativo cambiamento nella comunicazione, che essi chiamano *intersoggettività secondaria*, ossia l'acquisizione di nuove capacità che permettono al bambino di ristrutturare le relazioni comunicative. 9-10 mesi il bambino è in grado di prestare attenzione e manipolare gli oggetti creando un nuovo tipo di interazione con la madre. Questo è il momento di transizione verso la comunicazione vera e propria in cui si usa il linguaggio come strumento.

Altri autori ritengono invece che la transizione è il periodo tra 12-18 mesi quando il bambino comincia ad usare le prime parole e affina le proprie capacità comunicative non verbali.

Sostenitrici della teoria di Trevarthen ritengono che gli atti linguistici nascono come strumenti con scopi non comunicativi e ne definiscono 2 tipi: proto-richieste e proto-dichiarativi.

Tutti gli autori ritengono comunque che l'acquisizione del linguaggio avviene partendo dagli atti linguistici.

La ricerca sugli atti linguistici intende definire lo sviluppo pragmatico. Tra 12-18 mesi il bambino comincia a d avere scopi comunicativi, prima di questa età non cerca di riparare a messaggi falliti, mentre nella fase di transizione il bambino attua una negoziazione dei messaggi falliti. L'ipotesi di alcuni autori è che con l'aumentare dell'età il bambino migliora la sua strategia di reazione al fallimento, prima ripetendo il segnale e poi sostituendolo con un altro a suo avviso più efficace. La madre gioca sull'incomprensione per spingere il bambino a migliorare la sua strategia (il suo atto comunicativo) attraverso forme linguistiche. In questa fase è fondamentale il rapporto di affetto con l'adulto, infatti ricerche su bambini maltrattati hanno mostrato in essi ritardi linguistici.

Secondo altri autori invece il momento di transizione si ha quando il bambino acquisisce un certo vocabolario (quindi linguaggio). Nella fase preverbale non c'è comunicazione in quanto questa presuppone capacità di attribuire stati mentali agli altri, cosa che avviene alla fine del primo anno. Queste teorie però non hanno una visione lineare del processo di acquisizione del linguaggio.

#### RIEPILOGO

9 mesi --> relazione tra azione e comunicazione

12 mesi --> semplici atti linguistici (come la richiesta)

2 anni --> esplode il linguaggio: acquisizione vocabolario e organizzazione sintattica delle frasi

3 anni Il bambino ancora non sa formulare frasi ironiche, non conosce l'inganno, né sa utilizzare la cortesia

#### PROBLEMA DELLA RAPPRESENTAZIONE

La comunicazione tra adulti prevede possibilità che il bambino non sa attuare e comprendere in quanto non ancora in grado di comprendere la rappresentazione.

La comunicazione può essere vista come la capacità di costruire piani interpersonali. La madre per il bambino rappresenta chi che può compiere l'atto che lui non riesce a svolgere. Con l'aumentare dell'età il bambino migliora la sua strategia di reazione al fallimento, prima ripetendo il segnale e poi sostituendolo con un altro a suo avviso più efficace, questo significa che nella sua rappresentazione il messaggio poteva non essere adeguato, quindi il bambino perfeziona il suo atto linguistico.

La comunicazione tra adulti richiede la capacità di rappresentare l'altro come persona autonoma in grado di costruire a sua volta rappresentazioni quindi Teoria della mente.

Il bambino ha difficoltà a rappresentare la propria e l'altrui mente in termini di intenzione e credenze; deve imparare cosa c'è nella mente dell'altro e il rapporto tra realtà e mente ossia che non sempre c'è coincidenza tra credenza e realtà.

Per studiare la T.d.M. si usa un paradigma sperimentale introdotto da **Wimmer** e **Perner**, il TEST DELLA FALSA CREDENZA attraverso il quale si indaga sulla capacità dei bambini di rappresentare la differenza su ciò che sanno essere vero e ciò che sa un'altra persona

ES A vede che la cioccolata è nell'armadio e B lo sa

B esce dalla stanza, la cioccolata viene spostata

Viene chiesto ad A dove B andrà a cercare la cioccolata

Bambini tra 4 5 anni davano risposta errata, Solo a 6-9 anni il bambino capisce che ci può essere discrepanza tra la sua credenza e la credenza dell'altro. I bambini che superavano il test della falsa credenza erano anche in grado di attuare comportamenti ingannevoli.

Perner ritiene che lo sviluppo della capacità di comprendere interazioni derivi dalla capacità di attribuire stati mentali di ordine superiore. Questa capacità è necessaria per comprendere gli usi non letterali del linguaggio (ironia, scherzo).

### **LA CORTESIA**

Le interazioni devono sottostare a regole della cortesia. La comunicazione tra adulti comprende la conoscenza delle convenzioni e strategie per mantenere l'immagine pubblica che si vuol dare di sé.

Il concetto di cortesia giustifica la mancanza di cooperazione. Secondo alcuni autori però la cooperazione è ineliminabile. Se manca si cerca una giustificazione valida a tale mancanza, invece la cortesia è comunicata e se manca si pensa semplicemente ad un comportamento inadeguato.

Dal punto di vista cognitivo, le regole che stanno alla base della cortesia vengono apprese tardi e richiedono un insegnamento esplicito.

### **LA NARRATIVITA'**

**Bruner**, nei suoi lavori più recenti, ritiene che la narratività sia un aspetto fondamentale nell'acquisizione del linguaggio, in quanto questa è sviluppata nel mondo sociale.

Per Bruner la narratività è una primitiva (innata), con essa il bambino si spiega la realtà, riorganizza le sue esperienze e le aspettative sul futuro, rende comprensibile l'eccezionale in quanto costituisce un legame tra normale ed eccezionale. E' caratterizzata da sequenzialità, temporalità, causalità.

Ricostruire una storia giustifica uno stato d'animo, è un modo per raccontare se stessi aiuta a migliorare la struttura grammaticale.

I primi momenti della narrazione si manifestano molto presto. Bruner ed altri studiano il caso di una bambina e i suoi monologhi prima di dormire in modo clinico.

La bambina, Emily, usa i monologhi per rappresentarsi la realtà, ripercorrere eventi della giornata o organizzare le sue aspettative per il futuro, ad esempio se il giorno dopo dovrà fare qualcosa di fuori dal consueto o sarà una giornata solita. In questi monologhi usa forme causali (perché) temporali (poi) e regole (all'aeroporto si va con il bagaglio).

Per Bruner la narratività integra affetti, cognizione e azione e aiuta il bambino a distinguerli.

**Dore** mantiene il punto di vista di Vygotskij (linguaggio è dialogico) sostenendo che i monologhi di Emily derivano dai dialoghi che la bambina ha con il papà prima di andare a letto, rive e ricostruisce tali dialoghi per se stessa.

La narratività inizia molto presto, ma per arrivare ad avere una struttura completa e complessa il processo è lungo (si ha verso i 9 anni).

## **Cap 5 Comunicazione e azione**

### **AZIONE COOPERATIVA e COMUNICAZIONE**

Per **Grice** la cooperazione è la legge fondamentale della comunicazione realizzata attraverso qualità, quantità, pertinenza e modo. Ogni persona si aspetta che l'altro cooperi in modo adeguato. L'uomo fa piani di azione e interpreta quelli dell'altro. Ma non sempre questa interpretazione è corretta, quindi un modello generale non può spiegare tutti gli aspetti rilevanti della comunicazione. E' necessario, per **Airenti**, **Colombetti**, **Bara**, distinguere tra mete comportamentali e mete conversazionali. Le mete comportamentali non sempre sono compatibili nelle situazioni reali e vengono negoziate, invece tutti i parlanti intendono mantenere la cooperazione.

Un'interpretazione pragmatica delle interazioni comunicative va oltre le leggi generali dell'azione.

La comunicazione è una forma di azione, ma è utile indagare le ragioni teoriche secondo le quali azioni diverse implicano stessi processi mentali (discutere con un amico o aiutare qualcuno a spingere l'auto) e non si può certo ricorrere all'intenzionalità collettiva (che per Searle è una

primitiva) che definisce un comportamento ma non il processo mentale che lo causa. Searle ricorre ad esempi in cui le regole del gioco sono già date (es gioco del calcio) e parla di cooperazione anche quando c'è invece competizione. Questo sottolinea come l'organizzazione sociale ha ambiti in cui non serve la negoziazione dei comportamenti. L'azione congiunta è il risultato di un accordo, la comunicazione è duale, si può parlare da soli, ma non comunicare da soli (Clark).

#### Comunicazione

**Grice** introduce il concetto di significato non naturale come effetto che si vuol raggiungere sull'ascoltatore che riconosce l'intenzione del parlante. **Strawson** ritiene che questo si possa verificare in casi non comunicativi, quindi pensa sia necessario aggiungere alle condizioni di Grice un'intenzione di terz'ordine (l'ascoltatore riconosce l'intenzione di second'ordine del parlante) Altri autori mostrano che non è ancora sufficiente in quanto ci possono essere un numero infinito di intenzioni.

Bisogna considerare che da un punto di vista logico un numero finito di livelli non garantisce la trasparenza dell'azione comunicativa, ma da un punto di vista psicologico è impensabile un numero infinito di interazioni, l'essere umano riesce a calcolarne 4 o 5.

**Airenti Bara Colombetti** intendono risolvere il problema introducendo due stati mentali primitivi: la credenza mutua (che l'essere umano pensa di condividere con altri) e l'intenzione comunicativa. Secondo Grice questo non è accettabile, altri autori ritengono che tale definizione elimina il problema dell'infinito e tiene conto della circolarità della comunicazione.

L'intenzione di comunicare è uno stato mentale primitivo quindi non riconducibile a leggi generali dell'azione.

#### Teoria della pragmatica cognitiva

Cerca di spiegare i processi mentali che permettono di interpretare il significato di chi parla, di modificare i propri stati mentali in conseguenza dell'atto del parlante, manifestando l'atto perlocutorio e producendo intenzioni comunicative.

In primo luogo si interpreta il significato letterale. Il gioco comportamentale delimita le inferenze. In alcuni casi i partecipanti condividono un solo gioco (tassista-cliente) quindi l'interpretazione è più semplice. La questione si complica quando si hanno diverse possibilità di gioco (amico e datore di lavoro contemporaneamente). L'enunciato viene identificato come parte del gioco comportamentale, quindi viene meno la distinzione tra atti linguistici diretti e indiretti.

Nell'interpretare il parlante non si fa riferimento alla sincerità, non perché non venga presa in considerazione, ma perché le intenzioni del parlante vengono esaminate per prendere una posizione in merito.

Searle, a questo proposito, distingue tra intenzionalità rappresentativa e comunicativa ritenendo inconciliabili teorie della comunicazione basate su di esse.

#### CONCLUSIONI

Teoria cognitiva della comunicazione deve considerare alcuni aspetti:

- la comunicazione consiste in atti comunicativi
- non si può definire la comunicazione come semplice comprensione
- non vi è rapporto tra ciò che è difficile dal punto di vista cognitivo e ciò che lo è da quello della filosofia del linguaggio.

## Cap 6 Lo sviluppo del significato del parlante

I neonati fin dai primi mesi condividono esperienze con gli altri e quando acquisiscono nuove capacità (sorriso) le condividono con la madre, l'abilità diventa interazione. Secondo alcuni autori la disposizione a condividere aiuta l'evoluzione del linguaggio e della pedagogia. Si tratta quindi di uno stato mentale primitivo di comunicazione intenzionale. Inizialmente il bambino usa pochi elementi che possiede: gesti, sorrisi. Qualcuno sostiene che già in questa fase si possa notare un'alternanza di turni. La madre ha un ruolo fondamentale, ma solo perché il bambino ha già una predisposizione ad interagire. Queste interazioni diventano esperienza per il bambino e base per nuove interazioni. **Airenti** ritiene che la capacità di interpretare un comportamento comunicativo sia innata e sia la base per la comunicazione. Alcuni autori ritengono che il bambino reagisca consapevolmente alla situazione comunicativa.

Altro aspetto importante è l'imitazione. Alcuni sostengono che ha inizio subito dopo la nascita ed è un mezzo per conoscere l'altro. E' utilizzata sia dal bambino che dalla madre.

**Trevarthen** ritiene che inizialmente la madre propone giochi rapidamente acquisiti dal bambino che ha la predisposizione ad interagire. Verso il 9 mese il bambino sviluppa capacità motorie e le interazioni cambiano includendo il mondo esterno e la manipolazione degli oggetti (comunicazione con oggetto). Il bambino propone giochi.

10-12 mesi compaiono le prime parole anche se la comunicazione è ancora non verbale, si ha la nascita dei primi atti linguistici.

Costruire giochi solo in base alle azioni richiede una conoscenza molto intima.

Cominciano le interazioni con persone diverse e il bambino capisce che i giochi possono essere diversi.

Lo sviluppo del linguaggio offre nuove possibilità di comunicazione, e rende più rapida l'acquisizione di giochi e la possibilità di proporli a più persone.

Circostanze particolari, anche se non patologiche, possono ritardare l'acquisizione del linguaggio.

Ad esempio i gemelli hanno un rapporto di esclusività e sviluppano una sorta di linguaggio segreto, inoltre hanno un'esperienza meno esclusiva con la madre rispetto ad un singolo.

Le scuse, i saluti i ringraziamenti comunicano quello che la situazione richiede e non lo stato mentale. I bambini apprendono le più semplici nella fase prelinguistica ma non sanno distinguere ancora i ruoli. L'interpretazione di atti linguistici indiretti non è troppo complicata per un bimbo che ha acquisito il linguaggio, ma non comprende tutti gli indicatori della forma linguistica e interpreta l'atto linguistico sulla base delle interazioni.

La capacità di fare valutazioni temporali invece si sviluppa tardi.

Quando il bambino ha acquisito buone capacità linguistiche non ha comunque doti conversazionali. Utilizza giochi comportamentali in modo diretto, non vede differenza tra un rifiuto cortese e un secco "no", per lui la cosa importante è il risultato, non ha interesse a salvaguardare la sua immagine pubblica (ancora non sa cos'è).

## CONDIVISIONE

La comunicazione implica che una parte di conoscenza sia condivisa, quindi la condivisione è un concetto primitivo.

Nei primi mesi di vita il bambino non ha concetto di rappresentazione quindi ritiene condivisa la situazione in cui si trova, non può attribuire all'altro un punto di vista diverso dal suo. In seguito apprende che la condivisione che lui ritiene scontata, in realtà non sempre è vera e che in alcuni casi la stessa situazione si può rappresentare diversamente.

Il modello della condivisione viene normalmente utilizzato anche nelle interazioni semplici.

Tutti concordano che vi sia una componente della capacità comunicativa innata, ma non tutti sono d'accordo sulla dimensione di tale componente.

Stern critica la distinzione tra intersoggettività primaria (7-9 mesi) e secondaria di Trevarthen e sostiene ci sia una sola intersoggettività a partire dai 7-9 mesi, prima di questa età non ci sarebbe alcuna differenza con i cuccioli di altri animali. Critiche mosse da Airenti sottolineano che i bambini hanno una tendenza alla condivisione che manca in altri primati. Già appena nati sono in grado di distinguere le voci e la lingua, hanno un sistema emotivo differenziato, presentano capacità cognitive che predispongono all'interazione.

Stern separa affettività e cognizione, confonde cognitivo con consapevole, quindi propone una teoria discutibile. Il neonato ha capacità cognitive che non implicano necessariamente consapevolezza.

Inoltre a 7-9 mesi non si può ancora attribuire una teoria della mente al bambino.

## GIOCHI

Piaget ritiene che il gioco di finzione permette al bambino di sviluppare il simbolismo. Secondo Bruner il gioco del cucù è un primo modo per il bambino di sperimentare il linguaggio. Secondo Airenti Bruner incentra troppo lo sviluppo del bambino sul linguaggio. I primi giochi rispecchiano un tentativo di comunicazione e non tanto la struttura del linguaggio.

Nei bambini molto piccoli il gioco è esplorazione, di oggetti, di interazioni.

A 9 mesi il bambino comincia ad interagire con oggetti, spezza la simbiosi con la madre e cambia la comunicazione, sviluppa giochi in cui si scambiano oggetti. Cominciano anche i giochi comportamentali.

Le regole del gioco vengono apprese faticosamente e solo più tardi. nei primi anni di vita il bambino cerca di cambiare le regole del gioco a gioco iniziato in base a ciò che gli conviene di più.

Solo più tardi il bambino apprende i giochi comportamentali con regole particolari che non possono cambiare e sono note a tutti i partecipanti.



## Cap 7 Ruolo delle rappresentazioni nello sviluppo della capacità comunicativa

La teoria degli atti linguistici e il concetto di significato non naturale non sono adeguati per descrivere le strutture cognitive della comunicazione in quanto partono dall'idea che ci sia una capacità metarappresentativa in età precoce.

e primitive del bambino costituiscono la base per capacità comunicative più complesse che si sviluppano più tardi.

Il neonato riconosce ritmi, linguaggio, volti. Ha una intenzione comunicativa data dalla tendenza a condividere che non è necessariamente legata alla consapevolezza.

Il significato si basa su assunzioni date da percezioni e conoscenze che non ci accorgiamo di elaborare.

A 2 anni il bambino sviluppa una **psicologia del desiderio**, che è il primo dodo per leggere la mente altrui. desideri semplici portano il bambino a compiere azioni precise per raggiungere lo scopo e a perseverare nell'azione. Non è ancora una teoria della mente in quanto non è rappresentativa, pone in relazione oggetti del mondo esterno e stati interni senza rappresentare la mente altrui.

Vi sono 3 fasi che caratterizzano la capacità di rappresentazione del bambino:

- ✎ condividere esperienze con la persona a lui più vicina
- ✎ riconosce stati interni connessi con l'azione
- ✎ sviluppa il concetto di rappresentazione.

La condivisione dell'esperienza però è distinta dall'azione come mezzo per soddisfare un desiderio.

La psicologia del desiderio è legata all'azione e si accoppia con la tendenza a condividere che è alla base dell'interazione comunicativa (NON si riscontra negli (scimpanzé)

4 anni il bambino acquisisce il concetto di rappresentazione, capisce che ognuno ha un punto di vista sulla realtà, che possono essere diversi e che una rappresentazione non sempre corrisponde alla realtà. Acquisisce la comprensione del potere causale delle credenze.

### Fallimento

Il bambino piccolo non sa far fronte al fallimento, ha una reazione di rabbia. In seguito può cercare di migliorare il suo messaggio affinché sia più comprensibile e lo fa agendo sul linguaggio perché non ha altri strumenti.

Le cause del fallimento possono derivare da mancata comprensione del significato, o mancata comprensione del valore espressivo dell'atto comunicativo; quest'ultimo non è problematico per il bambino che non ha ancora acquisito il concetto di rappresentazione.

Ad esempio in caso di proposta di gioco che non viene accettata dalla madre, recuperare il fallimento significa capire se la madre non ha capito e quindi il bambino cerca di spiegarsi meglio, o se invece per qualche motivo non vuole giocare. Quindi non è una questione meramente linguistica.

### Ironia

Richiede alcuni elementi di contesto, non basta dire una cosa falsa per fare ironia. Inoltre è fondamentale la condivisione corretta con l'interlocutore.

Le poche ricerche in merito mostrano che fino a 9 anni i bambini hanno grosse difficoltà a produrre enunciati ironici in quanto oltre al concetto di rappresentazione entra in gioco la complessa relazione tra diverse rappresentazioni.

Una semplicissima forma di ironia si nota nei primi anni di vita quando il bambino dice il falso in modo manifesto a scopo comunicativo. Il bambino nega qualcosa di ovviamente condiviso. L'ironia infatti si basa sulla condivisione che è una primitiva e quindi forme semplici sono accessibili anche a bambini che ancora non hanno il concetto di rappresentazione.

### Come se

Vi sono giochi comunicativi che sono indipendenti dal contesto della comunicazione, ad esempio le regole di cortesia che richiedono di chiedere e dare informazioni sulle rispettive famiglie. Sono interazioni condivise dai parlanti, giochi sociali che il bambino non comprende. Sono abilità acquisite tardi e attraverso un insegnamento esplicito.

### L'inganno

Nelle teorie classiche non è una forma di comunicazione, ma una deviazione. La teoria degli atti linguistici pone la sincerità come una delle regole costitutive.

Una forma semplice si basa sulla capacità di comprendere piani altrui, una forma complessa sul tentativo di manipolare stati mentali altrui

L'inganno vero e proprio si nota a partire dai 4-5 anni, ma ancora non comprendono possibili manipolazioni da parte degli altri in particolare degli adulti; hanno conoscenze limitate, non sono in grado di lavorare sulla metacoscienza, come l'adulto.

A 4 anni il bambino comincia ad avere una teoria della mente il cui sviluppo continua per molti anni passando attraverso varie tappe prima di arrivare allo sviluppo del concetto di rappresentazione vero e proprio.

l'inganno richiede una complessità di rappresentazione notevole.

Altro aspetto rilevante è il concetto di fiducia che si basa sulle proprie esperienze, fino all'adolescenza il bambino si trova in una situazione in cui gli adulti hanno molte più conoscenze di lui, hanno potere su di lui, gli svelano poco di loro, quindi il bambino non può valutare le intenzioni dell'adulto.

Inoltre il desiderio può prevalere sulla credenza e questo accade spesso nel bambino ha cominciato a capire la credenza e che gli altri hanno credenze.

## Cap 8 Cooperazione e Conflitto

Dal punto di vista cognitivo, abilità comunicativa, linguistica e sociale emergono in momenti diversi e con caratteristiche diverse.

Le teorie classiche della comunicazione trattano solo una minima parte delle interazioni tra individui e non spiegano il conflitto nelle interazioni umane.

Il **conflitto** fa parte della vita sociale e si riflette nella comunicazione.

le teorie della pragmatica semplificano l'oggetto di studio e non considerano l'eccezionale che invece permette di capire meglio i meccanismi del normale. I filosofi del linguaggio fanno riferimento a interazioni e credenze e quindi ad una psicologia semplificata ridotta all'azione razionale.

Al contrario esistono diversi gradi di comunicazione. La comunicazione complessa si sviluppa nel tempo grazie allo sviluppo di abilità cognitive tra cui anche l'azione razionale.

La maggior parte delle prime interazioni del bambino con i pari è conflittuale, e si instaurano anche con l'adulto appena il bambino può agire più autonomamente manifestandosi in giochi conflittuali del tipo azione vietata-punizione.

Giochi conflittuali hanno le stesse caratteristiche di quelli cooperativi: possono essere noti solo a 2 persone.

La conversazione permette di gestire o negare il conflitto. Vi sono norme sociali che lo regolano, casi estremi come i tribunali dove vi sono regole che lo gestiscono. In ambito privato tali regole possono venire ignorate (turni di parola, sequenzialità...)

La conversazione si basa su giochi comportamentali che possono essere cooperativi o conflittuali. La cooperazione dipende dal tipo di gioco comportamentale giocato. Nella contrattazione mentire è un'azione razionale. Si può avere un ragionamento inferenziale ma non cooperativo. Invece nella teoria classica un atto comunicativo prevede sempre un livello di cooperazione.

L'analisi della comunicazione in **contesti istituzionali** permette di individuare la funzione sociale del linguaggio. l'atto linguistico non è una primitiva della comunicazione, ma forse lo è dell'atto sociale.

Alcuni atti comunicativi sono individuali e privati (promessa), altri richiedono una istituzione (dichiarazione), ad es in un processo la cosa importante è il linguaggio non la comunicazione. I performativi danno più forza agli atti comunicativi e sono una strategia comunicativa. Il linguaggio viene utilizzato anche a scopi sociali.

Nella **comunicazione rituale** vengono utilizzate modalità comunicative tipiche delle prime fasi infantili, non si attuano le convenzioni linguistiche, si ha solo alternanza di turni e l'intenzione di condividere l'esperienza.

Secondo la **Bateson**, nel linguaggio si possono identificare segmenti unitari. Il bambino che non ha ancora acquisito il linguaggio usa strutture unitarie per intere espressioni. Nel rito si usano formule di cui si è perso il significato delle singole componenti. Viene utilizzato un linguaggio rudimentale per creare unità nel gruppo di preghiera formato da persone con conoscenze e bisogni diversi. La comunicazione vuole creare coesione al di là delle esperienze individuali. In realtà non si ha una regressione effettiva al linguaggio infantile, piuttosto una forma di comunicazione complessa tra persone e con un essere sovranaturale.

Nel rito si vuole definire il contesto comunicativo in cui non conta il significato delle singole parole